

A LEONARDO ROMBAI LA PIENA SOLIDARIETÀ DELL'AIIG PER LE MINACCE E GLI INSULTI RICEVUTI

«Il Presidente nazionale Riccardo Morri e le/i componenti del Consiglio centrale dell'AIIG, a nome dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia tutta, hanno espresso viva solidarietà a Leonardo Rombai, geografo dell'Università di Firenze e socio AIIG Toscana, per «l'ignominiosa campagna di minacce e insulti di cui sei oggetto in qualità di Presidente della Sezione di Firenze dell'Associazione Italia Nostra per il ricorso straordinario opposto alla costruzione del Viola Park di Bagno a Ripoli».

Di seguito l'immediata e cortese risposta del professor Rombai: «Ringrazio di cuore per la solidarietà, le tue parole sono quanto mai gradite, e ringrazio ovviamente il Consiglio e i Soci tutti».

«La tendenza a trasformare le opinioni in una parte simbolica del nostro organismo e a considerare ciò che le smentisce come un'aggressione fisica [...] non è un problema solo per l'educazione umanistica, ma anche per la convivenza democratica. Vivere in una società pluralistica impone di accettare che sono le persone a essere assolutamente rispettabili [...]» (Savater, A mia madre mia prima maestra. Il Valore di educare).

<www.aiig.it/2021/03/16/solidarieta-aiig-a-leonardo-rombai/>.

Publicato il 16 marzo 2021.

Anche la pubblicazione di questo articolo vuole essere un gesto di attenzione all'impegno sociale e ai preziosi insegnamenti del Maestro.



FIRENZE E LA SUA CAMPAGNA, PAESAGGIO E BENI CULTURALI. L'EREDITÀ DELL'ORGANIZZAZIONE MEZZADRILE

1. La «bella cornice» di Firenze

Il paesaggio collinare intorno a Firenze, così armoniosamente umanizzato, talvolta definito una «bella cornice», fin dal tardo Medioevo o dall'inizio dell'età moderna incantava i viaggiatori, specialmente quelli del *Grand Tour*, spesso provenienti dalle ben più monotone campagne dell'Europa centro-settentrionale, che non mancavano di descriverlo nei loro diari o corrispondenze. È il caso dell'inglese Fyne Moryson che nel 1594, giungendo da Roma, così descrive le ultime miglia che lo separavano dalla città: «Cavalcai fino a Firenze, attraverso basse montagne sassose, dove crescevano in quantità ulivi, mandorli, castagni, molti pioppi, e verso la fine del viaggio molti alberi di cedro [probabilmente cipressi!], in mezzo ai quali sorgevano innumerevoli palazzi signorili e un bellissimo monastero, la Certosa» (Alberti Lepri *et alii*, 2017, p. 27). Durante il suo soggiorno in città, egli ebbe modo di osservare meglio e di scrivere: «Firenze a nord e a est è circondata da piacevoli colline con eccellenti alberi da frutta, disposte ad anfiteatro: dietro le colline, le alte montagne degli Appennini, piuttosto distanti, sono come delle mura robuste per la città [...]. Verso ovest la città è aperta sulla bella vallata dell'Arno [...]. Su ogni la-

to, fuori delle mura, i palazzi dei signori sono molto numerosi ed anche alcune case di cittadini che non distano l'una dall'altra più di tre o quattro campi» (*Ibid*, p. 29).

Nei tempi moderni e fino all'Unità, la città è quasi sempre descritta come un tutt'uno col suo immediato contesto territoriale, con la sua campagna organizzata in poderi fittamente coltivati a seminativi arborati, con le fattorie, le ville, le case coloniche, i giardini, i viali alberati e le piante sempreverdi. Così è nel racconto dell'inglese John Raymond pubblicato nel 1648: «Questa città, per tutte le sue bellezze, si chiama la bella [...]. È situata alla base di altissime colline, circonda-

¹ Saida Grifoni (Firenze, Liceo Scientifico "Guido Castelnuovo"), Anna Guarducci (Siena, Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università), Leonardo Rombai (Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia e Storia dell'Arte dell'Università-



Fig. 1. I molteplici paesaggi della Piana Fiorentina. Fonte: <www.regione.toscana.it>.



Fig. 2. Il Lago di Peretola e sullo sfondo la Villa Medicea della Petraia. Fonte: foto degli autori.

ta da esse completamente [...]. Intorno alla città, per 8 miglia, sembra che ci sia un'altra Firenze: i campi sono così punteggiati dalle residenze di campagna! E queste delizie non sono riservate solo ai privati, ci sono anche viali per passeggiate pubbliche: per esempio, uno di pini lungo due miglia, uno di cipressi che conduce a Poggio Imperiale e molti altri» (*Ibid.*, pp. 32-33).

In effetti, Firenze appare circondata da un contado che, almeno dai secoli XIV-XV (come ben si può vedere nella celebre rappresentazione detta «della Catena» attribuita a Francesco Rosselli), si distingue per la densità insediativa e l'elevato pregio dei manufatti architettonici (Fanelli, 1980).

Sono queste le «colline di Toscana, coi loro celebri poderi, le ville, i paesi che sono quasi città nella più commovente campagna che esista», ammirate dallo storico Fernand Braudel (1965, p. 49) nella sua memorabile opera sul Mediterraneo. Tante descrizioni e valutazioni estetizzanti di pittori e scrittori di ogni tempo percepiscono la campagna fiorentina come un fatto ornamentale e una compiuta opera d'arte: il bel paesaggio, per antonomasia, con le varieguate forme campestri, con la

fitta maglia dei filari alberati, delle viottole e dei fossi di scolo alle prode dei campi.

È anche la geografa Franca Canigiani (2011, pp. 41-42) a sottolineare «la complessa stratificazione di tracce e di segni, un palinsesto denso di valori e significati storico-culturali, ambientali, socio-economici, estetico-percettivi. Resti etruschi e romani, rocche e castelli medievali, ville rinascimentali e fattorie settecentesche, splendide dimore rurali». Una bellezza diffusa, in cui oggi «la ruralità si identifica sempre meno con campi arati, produzioni agricole, flora e fauna campestre, e sempre più le piante arboree tradizionali (soprattutto gli olivi) divengono ornamento e corredo delle residenze piccole e grandi».

2. Un paesaggio, tanti paesaggi

Il territorio fiorentino presenta caratteri assai diversificati che dipendono dalla formazione dei suoi quadri naturali, sui quali ha operato una lunga storia umana che, fin dall'età antica, ha improntato in profondità i paesaggi tradizionali.

La piana e i circostanti rilievi collinari-montani strutturali (nei quali sventa Monte Morello con i suoi 1000 metri) sono parte della conca o bacino di origine tettonica di Pistoia-Prato-Firenze, successivamente modellata dalle acque marine, lacustri e fluviali, in cui oggi si possono distinguere: il fondo pianeggiante, coperto da coltri di alluvioni, che presenta caratteri ambientali e paesistici diversificati per piani altimetrici, ma quasi ovunque improntati dalle coltivazioni e dall'urbanizzazione; e le basse colline, i terrazzi e i conoidi circostanti – creati o modificati dai tanti corsi d'acqua che scendono verso l'Arno – da sempre privilegiati dall'agricoltura. A distanza, l'orizzonte è chiuso nella parte

Fig. 3. La famosa "Pianta della Catena", attribuita a Francesco Rosselli, del 1470. Fonte: Biblioteca di Italia Nostra-Firenze.



nord-occidentale dal sistema montano appenninico pistoiese e pratese, con un paesaggio segnato da un'estesa e densa copertura forestale, sporadicamente interrotta da isole di coltivi e pascoli e attraversata da importanti ecosistemi fluviali e torrentizi (Grifoni, Piccolo e Rombai, 2017, pp. 113-119). La cintura fiorentina è – e soprattutto è stata – per la Toscana una vera e propria area centrale o territorio-strada, con al centro l'Arno, navigabile fino alla rivoluzione ferroviaria, e con le tante direttrici viarie rivolte a raggiare verso la costa e verso l'interno sulle quali si sono insediati chiese, pievi, monasteri, borghi e centri abitati (Rombai, Stopani, 2010). L'Arno come infrastruttura idroviaria e produttiva è così importante per Firenze che già 3000 anni fa, in epoca villanoviana (è plausibile), aveva causato la nascita di un insediamento collegato a un porto fluviale; in epoca romana, poi, vicino al fiume risultano insediate attività artigianali, come tintorie, conerie, mulini, attività che in seguito caratterizzarono l'economia «arnocentrica» di Firenze dal medioevo ad almeno la prima metà del XIX secolo. Per queste attività il paesaggio urbano si è arricchito di pescaie, di ponti, di borghi e persino di mura urbane a proteggere i mulini di San Niccolò e dei Renai. Ma l'Arno è stato sempre difficile da domare: l'odonomastica permette di ricostruire un aspetto per così dire «veneziano» nel centro storico di Firenze dove, almeno fino al XIV secolo e per tutta l'età moderna, il governo mediceo tentò di allontanare il pericolo di piene e alluvioni dal centro cittadino. A quest'epoca il fiume, tra Ponte Vecchio e Ponte Santa Trinita divenne anche il palcoscenico della propaganda medicea prima e poi lorenese, che culminò con la costruzione dei Lungarni nel corso del XIX secolo (Grifoni, 2016).

La piana – segnata dal sistema idrografico – è sicuramente quella che ha subito, specialmente dal secondo dopoguerra, le trasformazioni territoriali più marcate, sconvolta dagli invasivi modelli insediativi, dall'urbanizzazione incalzante e dall'industrializzazione leggera che – con il corredo delle moderne infrastrutture – ha comportato un massiccio consumo di suolo. Nonostante ciò, il territorio custodisce parti significative della maglia agraria storica, dei paesaggi fluviali, delle zone umide e delle operazioni di bonifica, con nuclei edilizi e manufatti architettonici rurali, religiosi, signorili che – spesso inglobati dalla diffusione urbana – sopravvivono come testimonianza della struttura territoriale del passato anche relativamente recente



Fig. 4.
La veduta di Firenze con i suoi dintorni di Giuseppe Zocchi del 1750.
Fonte: Biblioteca di Italia Nostra-Firenze.

e attendono ancora di essere organizzati in un parco metropolitano (Rombai, Stopani, 2010, pp. 113-119). L'esteso ambiente collinare che circonda la pianura (come anticipato) presenta scenari di straordinaria bellezza, con caratteri riconducibili in generale alla relazione che lega il sistema insediativo storico a un mosaico agrario fortemente eterogeneo, con prevalenza di colture tradizionali: vigneti, seminativi e oliveti (posti spesso su ripiani terrazzati) e con l'immane presenza del cipresso, lascito etrusco, pianta della memoria e simbolo identitario della Toscana intera.

3. I processi storici formativi del paesaggio mezzadrile

Le tracce più evidenti e durature di questi paesaggi sono riconducibili all'organizzazione mezzadrile che ha prodotto le coltivazioni a seminativi arborati, le sistemazioni idraulico-agrarie, le ville, le fattorie signorili e le case

Fig. 5.
Veduta aerea di Firenze con il "quadrato" della città romana.
Fonte: Biblioteca di Italia Nostra-Firenze.





Fig. 6.
Veduta di Firenze
con prospettiva
verso la Piana.
Fonte: elaborazione
degli autori.

coloniche su podere: un paesaggio geometrico, come tutti quelli di bonifica, in pianura (ben rappresentato nelle stampe di Giuseppe Zocchi di metà Settecento) e un paesaggio mosaico in collina, in base alla forma e alla disposizione dei *campi*, con le sistemazioni idraulico-agrarie (per lo più orizzontali sui pendii) e alla viabilità poderale, delimitata da alberature o da muretti e punteggiata da tabernacoli per esprimere la religiosità e la memoria popolare (Barbieri, Nutini, 2002). Il paesaggio della mezzadria è il risultato di un processo plurisecolare, le cui basi vanno ricercate nei tempi comunali, ma la maturazione è da collocare tra tardo '700 e primo '900, con gli ultimi dissodamenti e appoderamenti, la diffusione delle piantagioni arboree e le nuove sistemazioni idraulico-agrarie. La bonifica e la colonizzazione agraria fu una lunga, faticosa lotta, soprattutto nella pianura depressa, dove occorreva imbrigliare le divagazioni fluviali, dare sfogo alle acque pio-

Fig. 7.
La Villa Medicea
La Petraia negli
immediati dintorni
di Firenze.
Fonte: elaborazione
degli autori.



vane e prosciugare gli acquitrini.

I catasti quattro-cinquecenteschi dimostrano che il bel paesaggio dell'alberata interessava, allora, le basse colline e i settori più alti e asciutti; tra '500 e '600 e nel primo '800, per la diminuzione del prezzo dei cereali, si svilupparono le colture arboree (vite, olivo, gelso per l'industria serica) e le piante industriali (grano marzolo per l'intreccio della paglia e giaggiolo, poi tabacco e barbabietola da zucchero).

L'intensificazione colturale – sempre la coltura promiscua, imperniata sui filari di alberi alle prode dei campi – comportò il ridisegno della maglia poderale, con introduzione di nuove unità produttive, anche a spese delle esistenti (sdoppiamenti) (Grifoni, Piccolo, Rombai, 2017, pp. 82-87 e 92-93).

La policoltura (seminativo con viti e altri alberi) serviva all'autoconsumo e a sostenere la vite che veniva definita «maritata», poiché associata con il «loppo» o «testucchio» (acero campestre), che davano combustibile, foraggio e strame; spesso si inserivano anche alberi da frutta, olivi e ortaggi da campo.

La vicinanza di Firenze favoriva la presenza dei poderi piccoli (e degli orti) e delle coltivazioni intensive, per la disponibilità di concimi organici (i rifiuti cittadini), per il facile assorbimento dei prodotti (ortaggi, uova, frutta, latte, burro, animali da cortile), che il mercato garantiva e per lo svolgimento di lavori di filatura, tessitura o intreccio da parte delle mezzadrie e delle pigionali dimoranti nei borghi rurali, e destinati alla città.

Prima del Rinascimento, esistevano (come dimostrano gli scrittori trecenteschi Giovanni Boccaccio e Giovanni Villani) le case da signore o da padrone, già corredate – o lo saranno presto – di cappella o oratorio, di giardino o prato, di parco (o barco), selvatico boschivo, di specie sempreverdi introdotte artificialmente (leccio, alloro, agrifoglio, pino), di ragnaia (detta anche paretaio o uccellare) per la caccia, di vivaio o peschiera per l'allevamento ittico.

Con la fattoria – centro di organizzazione amministrativa e di produzione, trasformazione e commercializzazione – nelle grandi e medie proprietà, i poderi, in precedenza autonomi, finirono per dipendere strettamente dal centro aziendale ma allo stesso tempo, anche se l'area fiorentina non conobbe un processo di sviluppo capitalistico, l'agricoltura registrò un graduale processo di ammodernamento.

Il sistema incentrato sulla fattoria (che non comprese mai l'intera realtà mezzadrile) si affermò (a partire dal XVI secolo) dapprima

nei patrimoni dei Medici (Castello, Careggi, Poggio Imperiale, Lappoggi, Poggio a Caiano, Cascine di Tavola e di Firenze), degli enti ospedalieri e di tanti altri istituti ecclesiastici o assistenziali cittadini e furono molte le ville (nuove o esistenti) che si dotarono di locali per la conservazione e la trasformazione dei prodotti (granai, magazzini, cantine, orciaie, tinaie, mulini, frantoi, bigattiere) (*Ibid.*, pp. 84-87). Allora, moltissimi capitali vennero stornati dalle attività a rischio, e investiti negli acquisti di terre e nella costruzione di case coloniche e ville-fattoria, nelle bonifiche e sistemazioni idraulico-agrarie, nelle piantagioni arboree.

Tra le coltivazioni, si svilupparono quelle arboree di pregio (vite e olivo) e quelle di mercato, collegate con la manifattura diffusa e con le pluriattività domestiche (gelso, paglia, giaggiolo, tabacco), che rappresentarono (fino al primo '900) l'imbasamento industriale di una Toscana agricola, insieme alla manifattura tessile-laniera.

Fino al primo '900, la cintura fiorentina continuò ad essere una campagna plasmata dalla rete di poderi, fattorie, ville padronali e belle coltivazioni con praterie naturali, acquitrini e campi a seminativi nudi nelle sezioni più depresse della piana ad ovest (come l'Osmannoro). Corsi d'acqua e strade erano affiancati da filari di gelsi o mori, che alimentavano l'allevamento del baco da seta e l'industria serica.

4. I valori degli insediamenti: case coloniche e ville-fattorie

Data la lunghissima vicenda del sistema mezzadrile, ricchi di valori appaiono l'insediamento signorile e quello contadino, con le varianti architettoniche che riflettono cambiamenti economici, culturali e politici di 6-7 secoli di storia, e con la diffusione anche di modelli culturali elaborati dall'architettura aulica urbana.

Per la residenza padronale, troviamo le più antiche forme tardo-medievali dall'impianto turrato (le torri appalagiate), ma anche molti fabbricati costruiti secondo i canoni razionalistici, classicheggianti ed essenziali dell'architettura quattro-cinquecentesca, con i giardini all'italiana e pure complessi edifici moderni-contemporanei, con configurazioni spesso scenografiche e monumentali. La residenza contadina esprime varie tipologie che, in sintesi, sono: le case turrette da padrone dei secoli XIII-XIV, riutilizzate come residenze poderali con aggiunte successive;



Fig. 8. La collina di Fiesole.
Fonte: Biblioteca di Italia Nostra-Firenze.

i fabbricati rinascimentali e moderni, con la irregolarità dei corpi di diversa epoca, addossati l'uno all'altro e sviluppati su più livelli, a volte disposti intorno a una corte centrale, spesso con torretta colombaria per l'allevamento dei piccioni, e la scala esterna per l'accesso al piano superiore; le case coloniche pianificate di età leopoldina (dal 1770), a blocco regolare, con portico e loggia, spesso torre colombaria e con capanna o fienile a parte; infine le case dei tempi unitari che ripetono, semplificandolo, il modello lorenese e si avvicinano sempre più alle residenze paesane (Guarducci *et alii*, 2009).

5. Scomparsa del sistema mezzadrile e urbanizzazione della campagna

Il crollo di questa organizzazione territoriale fu repentino e avvenne, tra gli anni '50 e '70 del '900, a causa delle profonde contraddizioni economico-sociali e culturali in esso contenute e dell'impatto con la trasformazione capitalistica dell'economia italiana, specialmente in seguito alla creazione del MEC. In pochi anni, i mezzadri abbandonarono in massa i poderi, trasferendosi a Firenze e nei centri della cintura per lavorare nei settori secondario e terziario in grande espansione. Alla fase dell'urbanesimo, fanno seguito la crisi della città e il decentramento residenziale e produttivo con la diffusione della cosiddetta campagna urbanizzata: nella Piana, si dilata il caseggiato per residenze e per destinazioni produttive (artigianato, industria e commercio), dimensionato sulle principali strade radiali tra Firenze e la sua campagna (Poli, 1999; Bortolotti, De Luca, 2000). Il progetto regionale – elaborato fin dagli anni '80 – di interrompere l'urbanizzazione disordinata e la localizzazione di grandi opere (aeroporto, inceneritore) e di salvaguardare quanto rimane della Piana, attrezzandola in un grande parco non riesce a decollare

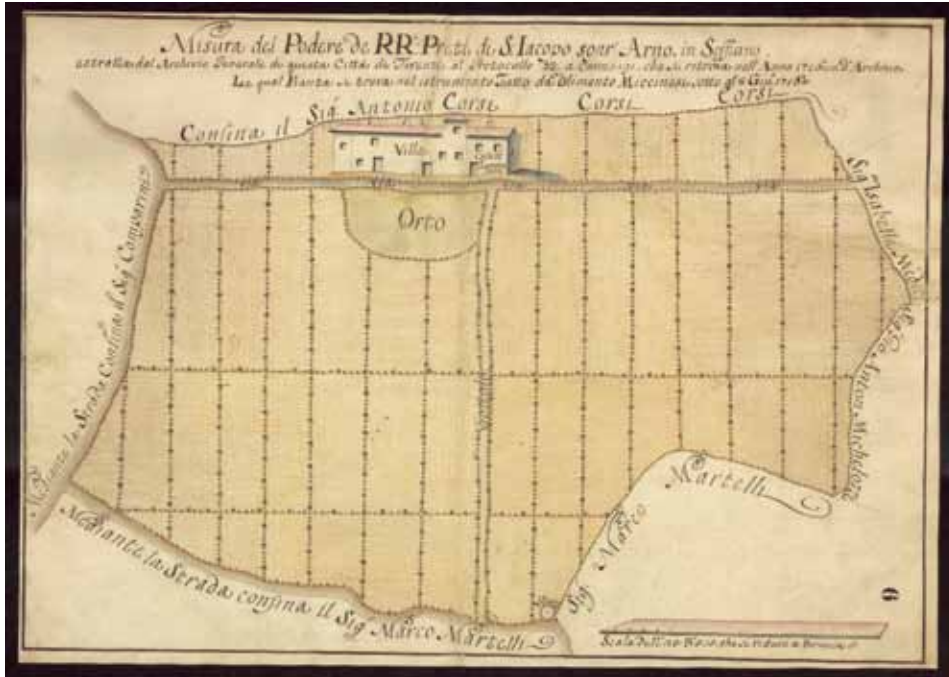


Fig. 9. Un podere di pianura nei dintorni di Firenze, con la casa padronale e mezzadrile nel 1716.

Fonte: Archivio di Stato di Firenze, Corporazioni Religiose soppresse, 236, c. 6.

e soccombe davanti agli appetiti dei singoli enti locali (che non si coordinano nella pianificazione) e dei tanti speculatori.

In sostanza – nonostante la recente creazione della Città Metropolitana che ha fagocitato la Provincia – permane un assetto storico-territoriale fatto di tanti “campanili”, caratterizzato dalla disgregazione amministrativa, che spiega l’assenza di una pianificazione d’insieme e i tanti problemi paesistico-ambientali e urbanistici esistenti, che necessiterebbero invece di quella visione d’insieme che solo l’area metropolitana o la Grande Firenze (una costante storica su cui si discute da decenni) potrebbero garantire (Corsani, 2019, pp. 47-48).



BIBLIOGRAFIA

ALBERTI LEPRI M. M., BORGIOI C., CIMMINO S., GRIFONI S., GUARDUCCI A. e ROMBAI L., *Firenze e il Grand Tour Europeo. Paesaggi urbani e vita sociale tra '500 e '900*, Firenze, Italia-Nostra-Nicomp, 2017.

BARBIERI G. e NUTINI R., *Il nobile contado. Guida bibliografica alla conoscenza della Provincia di Firenze*, Milano, FrancoAngeli, 2002.

BORTOLOTTI L., DE LUCA G., *Come nasce un'area metropolitana. Firenze, Prato, Pistoia: 1848-2000*, Firenze, Alinea, 2000.

BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1965.

CANIGIANI F., «La provincia di Firenze e le sue circoscrizioni territoriali», in ULIVIERI L. (a cura di), *La Provincia di Firenze per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Riflessioni, immagini, documenti*, Firenze, Edifir, 2011, pp. 39-77.

CORSANI G., «Per una grande Firenze», in VIOLANTE F. (a cura di), *Firenze in Grande. Sguardi sulla città possibile*, Firenze, Edifir, 2019, pp. 47-51.

FANELLI G., *Firenze*, Bari-Roma, Laterza, 1980.

GRIFONI S., *Lungo l'Arno. Paesaggi, storia e culture*, Firenze, Aska, 2016.

GRIFONI S., PICCOLO R., ROMBAI L., *Il territorio fiorentino. Storia e paesaggio*, Firenze, Italia-Nostra-Nicomp, 2017.

GUARDUCCI A., LABO' P., MONACI R., PESSINA G., ROMBAI L., *Atlante dell'edilizia rurale della Provincia di Firenze. Tipologie storiche e gestione dei valori culturali*, Milano FrancoAngeli, 2009.

Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico/PIT-PPR: ambito 06 Firenze-Prato-Pistoia (www.regione.toscana.it).

POLI D., *La piana fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Firenze, Alinea, 1999.

ROMBAI L., STOPANI R., *Oltre le mura di Firenze. Da contado a città metropolitana. Territorio, storia e viaggi*, a cura di, Ente Cassa di Risparmio di Firenze (Firenze, Edizioni Polistampa), 2010.

Sezione Toscana

Fig. 10. Un tipico tabernacolo di campagna posto su un incrocio di strade poderali e, in secondo piano, una casa colonica con la torretta colombaria.
Fonte: elaborazione degli autori.